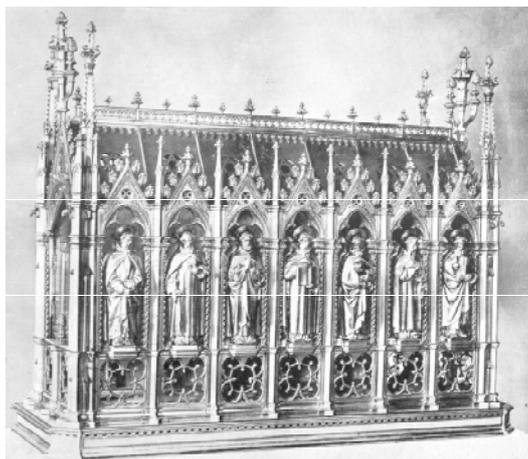


Sette uomini di pace per una città turbolenta



Quando si parla di Firenze immediatamente si pensa a una città d'arte dove i migliori pittori, scultori e architetti hanno profuso il meglio di sé. Non solo nelle chiese e nei musei si trovano i loro tesori, ma quasi ad ogni angolo di strada, in ogni piazza e perfino nei luoghi più impensati ti trovi davanti a monumenti e opere d'arte di alta qualità. E si direbbe che Dio stesso abbia preso parte a questa prodigiosa concorrenza di artisti per creare nella città del giglio i suoi capolavori più belli, cioè i Santi e i Beati, perché non fossero solo ammirati ma anche imitati. Secondo le mie umili ricerche sarebbero almeno ventisette i Santi fiorentini, cominciando da S. Andrea Corsini, fino al santo vescovo Zanobi. Fra questi ci sono i **Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria** ...

Nessuno avrebbe mai immaginato che da sette ricchi mercanti, figli di una ricchissima e spendereccia città come la Firenze del Dugento, si potessero tirar fuori dei santi. Gesù stesso aveva detto che è *più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio* (Mt.19:24) Tuttavia sappiamo anche che per quel grande Artista che è Dio *niente è impossibile* (Lc.1: 37).

A questo proposito raccontano che Michelangelo un giorno, mentre passeggiava con un amico per le straducce di non so quale località, a un certo punto si fermò di scatto, avendo visto un blocco di marmo fra l'erba: un marmo grezzo, sporco, buttato via chissà da chi. *Qui ci voglio ricavare un angelo* - disse il famoso scultore. E fu di parola. Prese quel blocco di marmo, lo ripulì, lo smussò a colpi di scalpello e martello, lo liscì e lo plasmò col cesello finché ne venne fuori un angelo davvero.

In un certo senso Dio fece la stessa cosa con quei sette ricconi di Firenze. Sebbene fossero uomini di mondo, distratti e appesantiti da tanti affari terreni, Dio avrà scoperto in loro un segreto anelito verso qualcosa di diverso, verso un mondo nuovo, un clima di pace e di fraternità, stanchi com'erano di quelle lotte fratricide fra Guelfi e Ghibellini che dilaniavano la loro bella città.

Fu certamente per un impulso della Grazia di Dio che decisero di lasciare il caos che li attorniava e di ritirarsi fuori delle mura cittadine, in una località chiamata Cafaggio. Questo avvenne nel 1233, l'anno alleluatico o del Grande Giubileo. Qui si dedicarono alla preghiera, al lavoro manuale e alla riflessione della parola di Dio, in un'atmosfera di religioso silenzio. Al tempo stesso furono amalgamati da un'amizizia così profonda, che, come fa notare il più antico documento dell'Ordine Servitano, non potevano stare neppure un'ora separati gli uni dagli altri...



Da Cafaggio, verso il 1245, si portarono a Montesenario, a circa 18 Km da Firenze, in un terreno donato loro dal vescovo Ardingo. Qui potevano essere liberi da visite importune, dedicarsi di più al raccoglimento, alla preghiera, alla penitenza, mentre respiravano a pieni polmoni la presenza amorosa di Dio nel silenzio della montagna. Inoltre sembra che prendesse corpo nel profondo del loro essere un forte attaccamento alla Vergine Maria che già da tanto tempo veneravano come la loro *Signora*, e che misteriosamente e dolcemente li ispirava a fondare un **Ordine dedicato a Lei**.

Il fatto che tanti giovani venissero a bussare alla loro porta era già un segno che il loro stile di vita li attraeva, ma ciò che li fece decidere definitivamente fu un'apparizione di Maria stessa al loro amico Pietro

da Verona, frate domenicano, al quale Essa mostrò l'abito che dovevano indossare, la Regola che dovevano adottare, quella cioè di S. Agostino, e perfino il nome con cui si dovevano chiamare, *Servi di Santa Maria*.

Quei santi uomini obbedirono alla loro Signora e così il loro numero cominciò a crescere, e questo fu il motivo per cui alcuni di loro ritornarono alla città dove, a Cafaggio, costruirono la prima chiesetta dedicata alla Vergine Annunziata.

L'approvazione del nuovo Ordine non fu un parto facile, perché secondo certi decreti del IV Concilio Lateranense del 1215, e del II Concilio di Lione, 1274, avrebbero dovuto essere soppressi. Ma la perseveranza fiduciosa dei frati, la loro continua supplica alla Madre di Dio e loro Signora, e la guida sicura del nuovo Generale S. Filippo Benizi, fecero il miracolo, e finalmente l'Ordine venne approvato l'11 febbraio 1304 da Benedetto XI. Quella data segnò l'inizio di uno sviluppo straordinario e l'Ordine si estese a macchia d'olio prima in Toscana, poi in tutta l'Italia e infine nei cinque continenti.

Nella Chiesa fu un evento più unico che raro che un Ordine religioso venisse fondato da un gruppo di sette uomini piuttosto che da uno solo ma, come si sa, Dio è imprevedibile e tutto quello che fa ha sempre uno scopo di bene.

Fu infatti provvidenziale che la Firenze di allora, mondana e corrotta, sconvolta dall'odio e dalla violenza, fosse colpita dalla testimonianza viva di quei sette cittadini che, di punto in bianco, rinunziarono al loro vecchio stile di vita e si ritirarono in un luogo solitario, formando una **comunità** che viveva in perfetta povertà, assidua preghiera e un cuore e un'anima sola.

Adesso le ossa dei Sette sono raccolte in un'unica, preziosissima urna, esposta nella cappella a loro dedicata nel Sacro Eremo di Montesenario. Sono passati quasi otto secoli dalla loro morte, ma loro ricordo è ancora vivo e il loro esempio affascinante.

Il nostro mondo di oggi, come la Firenze del Dugento, ha ancora bisogno di testimonianze come questa, di uomini di pace che nella loro quotidianità e nel loro servizio, impregnati di fede e di preghiera, camminino in piena comunione fra loro, diventando così **una città costruita sul monte** che trasmette luce e speranza a tutti quelli che brancolano ancora nel buio, alla ricerca del Dio della pace.

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore

L'importanza della Bolla Dum Levamus per i Servi di Maria

La Bolla di cui parliamo è indicata con le prime parole del suo testo - *Dum levamus in circuitu oculos nostros* (Mentre alziamo gli occhi intorno) -, ed è inviata da papa **Benedetto XI** († 1304) l'11 febbraio del 1304 al priore Generale, ai priori e a tutti i frati Servi di Santa Maria, per approvare definitivamente nella Chiesa l'Ordine stesso che dal quarto decennio del secolo XIII, aveva già ricevuto parziali approvazioni anche da parte di altri pontefici. Ma la storia dell'Ordine dei Servi di Maria non è una storia facile e semplice come sanno gli storici che tentano di ricostruirne le vicende su un piano di logica narrazione.

L'Ordine dei Servi di Maria è nato in una città come Firenze e in un periodo come il Dugento, in cui i valori civici e religiosi trovavano difficoltà a districarsi per realizzare la Città terrena: il gruppo dei Sette non troverà certo facile inserirsi pacificamente nel tessuto cittadino sotto il controllo degli Imperiali e della Curia romana.

Così abbiamo all'inizio i sette che si rifugiano nell'esperienza monastica di Montesenario.

Ma poi la volontà di Dio li riporta a Firenze, come esempio di comunità e di vita di comunione, tenute insieme da una particolarissima devozione alla Madre di Dio - quella devozione che aveva reso famiglia il gruppo iniziale dei Servi e che ora si proponeva come ideale in una società che in teoria e in pratica aveva perso il senso di comunità e comunione.

Ed è quanto direttamente dichiara la Bolla di approvazione di Benedetto XI:

... voi professate ed osservate la Regola di Sant'Agostino, approvata dalla Sede Apostolica, e per l'affetto e la devozione che nutrite verso la gloriosa beata Vergine Maria vi prendeste da Lei il nome, chiamandovi umilmente Servi della medesima Vergine ... Noi però - continua la Bolla - prendiamo occasione di dimostrare, come possiamo, la nostra devozione, verso la stessa Vergine nostra Signora ... [etc.].

C'è stato in passato qualche storico che ha cercato di ridurre l'importanza di questa testimonianza di marianità alle origini dei Servi

di Maria, ma quanto afferma la *Dum levamus ...* in proposito, non ha certamente bisogno di commenti; semmai diciamo che a nostro parere la Bolla non si limita a dichiarare la marianità dei Servi alle origini, ma le fa precedere un elemento fondamentale della vocazione dei religiosi, e che gli storici sorvolano dichiarando che la Bolla *nella parte introduttiva è a carattere generale e la ritroviamo quasi identica in diversi documenti Pontifici diretti ad altri Ordini religiosi. Quella che ci interessa - dice l'autore - è la parte che segue direttamente riferentesi all'Ordine dei Servi di Maria* (Rossi, *Manuale*).

Ma un altro storico, parlando della *Dum levamus*, dichiara che essa è *propria sia nell'incipit che nell'insieme dell'arenga* [introduzione], e cioè che non appartiene a uno schema generico, ma che riguarda proprio i Servi di Maria fin dall'introduzione (Dal Pino, *I Frati ...*). E il sottoscritto è d'accordo con questa lettura.

Infatti il Pontefice, dopo aver dichiarato il dovere che ha il Pastore di interessarsi e di custodire i lavoratori della vigna di Dio Sabaoth, e cioè tutte le persone ecclesiastiche,

è in particolare tenuto ad occuparsi di quei religiosi, i quali, disprezzate le lusinghe del mondo, sono continuamente impegnati nella contemplazione delle cose celesti, nel desiderio di una vita devota e perciò, questi, proprio in utilità della vigna del Signore, sono da favorirsi con maggiori aiuti Apostolici.

A nostro parere, questa dichiarazione così esplicita del particolare dovere del Pontefice non avrebbe senso, se essa non fosse l'impronta grafica della natura vocazionale dei Servi di Maria. In altre parole il Pontefice afferma: la natura dell'Ordine dei Servi è quella di essere un **Ordine contemplativo** nella Chiesa; la sua impronta spirituale è la devozione alla Vergine Gloriosa da diffondere tra i fedeli.

Sopra: Giovanni Bigatti, † 1817, *La Madonna dà l'abito ai Sette SS. Fondatori*, cappella dei Sette SS. Fondatori, S. Maria in Via, Roma; sotto: Iacopo Vignali detto l'Empoli, *La Madonna con il Bambino benedicente porge lo scapolare a S. Filippo Benizi, S. Giuliana e altri santi*, 1616, Santuario della Madonna del Sasso, Pontassieve.



Ma potremmo semmai domandarci chi nell'Ordine abbia fornito queste particolari notizie alla Curia romana, visto che in genere le Bolle includevano risposte a richieste ben precise.

A dire la verità il nostro parere non può essere affidato del tutto ad un articolo di carattere divulgativo e quindi rimandiamo ad un eventuale approfondimento.

p. Eugenio M. Casalini, osm

Ricorrenze liturgiche dell'Ordine dei Servi di Maria negli *Officia Propria* ... del 1609

Il quarto centenario dell'approvazione del culto di **Gioacchino da Siena** e di **Pellegrino da Forlì** (14 aprile 1609), l'equivalente di una beatificazione, ci offre l'occasione di presentarne l'evento e insieme di offrire qualche delucidazione sugli *Officia Propria*... del 1609. Fu per opera del priore Generale Filippo Ferrari da Alessandria, attraverso il cardinale Girolamo Bernieri, domenicano e protettore dell'Ordine, che si mosse istanza al papa Paolo V affinché si potessero inserire nel martirologio, col titolo di beati, Gioacchino da Siena e Pellegrino da Forlì, e che se ne approvasse l'ufficio con le *lectiones* redatte dal p. Pietro Martire Felini.

Il papa rimise la supplica alla S. Congregazione dei Riti, la quale a sua volta girò la questione al cardinale s. Roberto Bellarmino, affezionato all'Ordine, perché ne esaminasse gli atti e i processi. Ottenuto un parere pienamente favorevole, il papa firmò la bolla di beatificazione il 14 aprile 1609, approvando gli uffici dei nuovi beati.

Gioacchino da Siena e Pellegrino da Forlì allargavano così il **santorale** riconosciuto dell'Ordine dei Servi di Maria, fino a quel momento limitato al solo Filippo Benizi, il cui culto era stato riconosciuto da Leone X nel 1516. L'aumento portò alla redazione del primo Proprio dei Santi OSM intitolato *Officia propria festorum fratrum Ordinis Servorum b. M. Virginis a sancta Sede apostolica approbata*. Il testo fu stampato nel 1609 a Roma presso Bartolomeo Zannetti.

L'*Officia* si apre con una lettera di ringraziamento del p. Generale Filippo Ferrari ai card. Bernieri e Bellarmino per il loro aiuto nell'approvazione del culto dei beati e con un grazioso **frontespizio** che andiamo a descrivere.

Notiamo seduto al centro, papa Paolo V e, in piedi ai lati, a destra il card. Bellarmino e a sinistra il card. Bernieri, mentre perorano la causa che il p. Generale Filippo Ferrari a destra ed il procuratore Generale Deodato Ducci a sinistra gli presentano genuflessi. In alto sono raffigurati a mezzo busto i tre beati dell'Ordine: al centro Filippo Benizi, la mano destra ad indicare il cielo, e l'altra con un ramo di giglio; a sinistra Gioacchino da Siena, con una fiamma sul capo; a destra Pellegrino Laziosi, rivolto al crocifisso che tiene con la mano destra.

All'interno possiamo notare una serie di ricorrenze che l'Ordine dichiara proprie: tra queste la Dedicazione della Basilica della SS. Annunziata al 17 gennaio e, tra le feste maria-



ne, la Purificazione di Maria (l'attuale Presentazione del Signore) al 2 febbraio; l'Annunciazione al 25 marzo; la Visitazione di Maria a Elisabetta, al 2 luglio; la Presentazione di Maria al Tempio, al 21 novembre; la Concezione della Beata Vergine Maria all'8 dicembre. Al 26 luglio, si ricorda S. Anna, madre di Maria.

Tra i santi in qualche maniera vicini all'Ordine, possiamo notare S. Agostino che era venerato con dedizione: negli *Officia Propria* sono presenti la ricorrenza al 28 agosto, la sua conversione, il 5 maggio, e le traslazioni del suo corpo, l'11 ottobre la prima e il 28 febbraio la seconda, oltre alla ricorrenza della madre S. Monica, al 4 maggio. Al 29 aprile, l'Ordine dei Servi ricorda S. Pietro Martire, domenicano.

Riguardo alle ricorrenze dei tre beati, S. Filippo Benizi appare già fissato al 23 agosto. Di lui si ricordano inoltre due solenni traslazioni delle reliquie: la prima, al 10 giugno, in memoria degli avvenimenti della riesumazione delle spoglie avvenuta nel 1317, di cui si dà notizia già nella *Legenda de Origine* al punto 4, mentre la data è specificata nella *Legenda Vulgata del Beato Filippo* al punto 33; la seconda, al 22 settembre, in ricordo di quella avvenuta il 21 settembre 1599, quando nella città di Todi si portò il corpo dalla chiesa del convento di San Marco alla chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Per quanto riguarda Pellegrino da Forlì, la sua ricorrenza fu collocata al 30 di maggio. Una nota degli *Officia Propria* ci informa che a Forlì la ricorrenza era celebrata al 1 maggio come ancora oggi in uso.

Circa il beato Gioacchino da Siena, la sua ricorrenza era situata al 16 aprile, in quello che si pensava fosse il *dies natalis*, giorno della morte. Tuttavia, al

3 febbraio, era ricordata anche una traslazione. Quest'ultima si riferisce agli avvenimenti del 1597 quando, nella notte tra il 20 e il 21 gennaio, andò a fuoco l'Altare Grande della Chiesa dei Servi di Siena. Le reliquie del beato Gioacchino, a quel tempo poste sotto il detto altare, furono ritrovate miracolosamente intatte, nonostante che, secondo un resoconto dell'episodio, *le fiamme vi fossero passate sopra*. L'avvenimento dette luogo ad una ricognizione dello stato delle reliquie. Accertatane l'integrità, si procedette alla loro ricollocazione con una solenne cerimonia il giorno seguente alla Purificazione di Maria, il 3 febbraio per l'appunto.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

Nelle foto: in alto il frontespizio degli *Officia propria* OSM, in basso Francesco Villamena, ritratto di San Roberto Bellarmino (Montepulciano 1542 - Roma 1621), 1604. La devozione del cardinale alla Madonna Annunziata è evidenziata dal quadro sul tavolo; nello sfondo a sinistra la chiesa di Sant'Ignazio a Roma e a destra sulla parete il ritratto di Sant'Ignazio di Loyola († 1556).

La cappellina della Reliquie alla SS. Annunziata

Di seguito alla recensione (v. n. 1-2009) a *Profilo di Simone Ferri, un pittore "alla veneta" nel secondo Cinquecento fiorentino* (Arte Cristiana XCVI, 2008, fasc. 848, pp. 341–352), l'autore, prof. **Alessandro Nesi**, ha cortesemente inviato questo articolo.



fig. 1

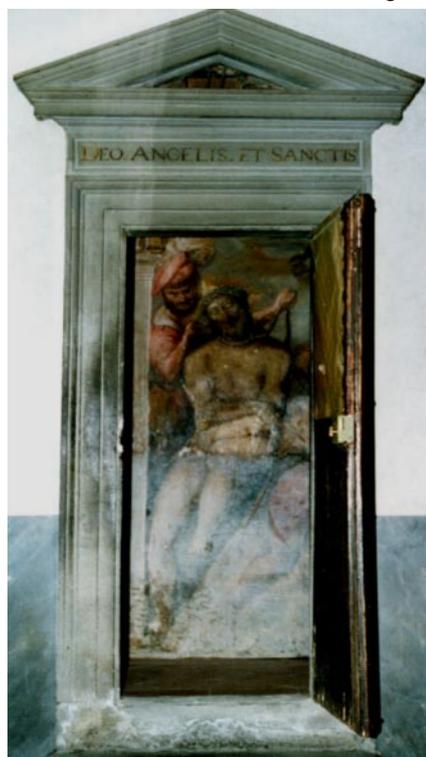


fig. 2



fig. 4

Nel **corridoio di sagrestia** della SS. Annunziata si apre sulla sinistra un piccolo vano stretto e lungo (cm. 103 di larghezza per circa 300 di profondità), completamente decorato con pitture rappresentanti episodi della passione di Cristo, figure di Santi e angeli. La sua costruzione risale probabilmente agli interventi architettonici di Michelozzo sulla Basilica (1460 ca.), come sembra attestare la presenza di un'arcata in pietra serena esistente al suo interno, scolpita con festoni di sapore schiettamente quattrocentesco. L'allestimento pittorico spetta invece al secondo Cinquecento e, come ho argomentato in un recente saggio, fu eseguito da **Simone Ferri**, un pittore toscano lungamente attivo anche a Venezia e in Croazia (v. *Profilo di Simone Ferri... cit.*).

fig. 3

Gli affreschi alle pareti, e la decorazione del soffitto, che è invece su tavola, non sono purtroppo documentati, ma la loro esecuzione può essere datata al 1592, anno in cui il Ferri lavorò nel convento per altre decorazioni oggi perdute. Dotato di uno stile veloce e di una pittura morbida e sfumata, il Ferri dipinse nel soffitto le delicate figure degli *Angeli* (fig. 1), mentre sulla parete di destra sono visibili l'*Incoronazione di spine* (che ci si presenta quando si apre la porticina d'accesso) (fig. 2), e l'*Inchiodamento alla croce*, e sulla parete di fondo, accanto all'ingresso, un'*Addolorata* (fig. 3).

Il piccolo sacello ha un'absidiola, semicircolare, sulla quale osserviamo affrescate entro un finto loggiato molte figure di *Santi* (tra i quali Filippo Benizi e altri padri dell'Ordine dei Servi di Maria) (fig. 4), e con una cupoletta nella quale è raffigurato il *Padreterno con angeli e la colomba dello Spirito Santo* (fig. 5).

La folla di Santi è giustificata dal fatto che nel secondo Cinquecento (ma forse anche in precedenza) la piccola struttura serviva, oltre che per celebrazioni liturgiche molto raccolte, anche da armadio per reliquie, le quali erano esposte sopra una mensola lignea che corre in alto tutto intorno alle pareti (eccezion fatta ovviamente per quella dell'abside).

Tra di esse Francesco Bocchi, nella sua guida di Firenze edita proprio l'anno della realizzazione delle pitture, ricorda *un pezzo del Legno della Croce di N. Signore (...); un piede di S. Barbara; un braccio di S. Cipriano; parte di un piede di S. Bartolomeo apostolo; un dito della mano di S. Barnaba* e naturalmente anche *reliquie (...)* di *S. Filippo de' Benizi, uno de' primi fondatori della Religione de' Frati de' Servi*.

L'insieme decorativo abbonda di scritte che ampliano e specificano il significato degli affreschi, alcune delle quali dipinte dallo stesso Ferri sulle pareti, altre invece redatte su foglietti di carta applicati ai peducci della mensola, probabilmente ad opera del committente delle pitture, o dell'autore dell'iconografia d'insieme, che rimane al momento purtroppo anonimo, non potendo essere identificato con il priore Zaccaria Faldossi, com'era stato proposto in passato.

Sopra la porta d'accesso, incisa nell'architrave, leggiamo ad esempio la frase *Deo Angelis et Sanctis*, che subito ci anticipa il contenuto iconografico della decorazione pittorica interna.

Sulla parete di sinistra, accanto alla porta, campeggia una grande cartella affrescata dal Ferri, nel testo della quale si invita il fedele a mantenersi entro la grazia di Dio.

Sopra di essa, nei tre peducci delle mensole, troviamo invece, tra l'altro, citazioni dalle *Epistole* di san Bernardo di Chiaravalle e dalle *Omelie* di san Gregorio, purtroppo lacunose per la parziale perdita di alcuni dei foglietti, ma che comunque esortano a seguire l'esempio della vita di Cristo. Nell'abside, sotto l'affresco con i *Santi*, troviamo poi due cartelle che corrispondono alle arcate laterali del finto loggiato, e nelle quali, tramite citazioni ancora dalle *Omelie* di san Gregorio, e dalla *Lettera ai Colossesi* di san Paolo, si invita a riflettere sulla vita e sulla morte dei Santi stessi, come esempi perfetti di vita e di etica cristiana. In origine esisteva anche una terza cartella, affrescata sotto l'arcata centrale del loggiato e contenente probabilmente il nome del committente e la data di esecuzione delle pitture, che però è stata purtroppo di-

cont. a pag. 7